

ANNO I - 1946

N. 4



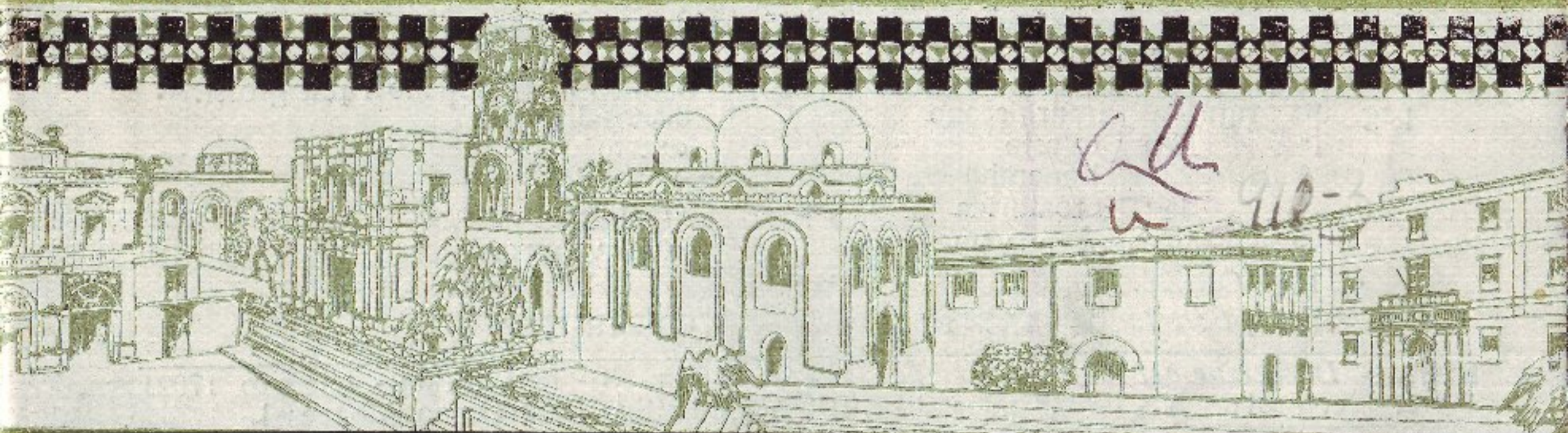
# B I G G A

BOLLETTINO ITALO GRECO ALBANESE

PERIODICO  
MENSILE  
DI  
CULTURA  
RITTI  
ORIENTALI  
ARTE  
FOLCLORE  
ATTUALITÀ



Esposizione di "Frutta di Martorana,, (*PASTICCERIA IRIS*)



DIREZIONE:  
TELEF. 17021

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

# B I G A

## ABBONAMENTO ANNUO (12 NUMERI)

	ITALIA	ESTERO	U.S.A.
ORDINARIO	L. 300	500	doll. 3,00
SOSTENITORE	L. 500	1000	doll. 5,00
BENEMERITO	L. 1000	2000	doll. 10,00
FONDATARE	da L. 3000 in su...		doll. 30,00

N. B. E' ammesso l'abbonamento *rateale*, pagando il numero volta per volta anche a mezzo c. c. postale n. 7-3438.

## ALBO D'ONORE

**ABBONATI BENEMERITI:** Hanno offerto L. 1000:  
**Palermo:** Ing. EMILIO AJOVALASIT

**ABBONATI SOSTENITORI:** Hanno offerto L. 500:  
**Contessa Entellina:** LEONARDO GERACI LOJACONO  
**Mussomeli:** Comm. Raimondo Piazza

**Palermo:** Comm. Avv. F. SCIAMBRA, Rett. del Convitto Nazionale;  
 Rev.mo Papas MATTEO SCIAMBRA; Rev.mo PAPAS VITO BORGIA; VITA ALES; Dr. ROSARIO ROSATO; Comm. Prof. ELIO TEMPESTINI; Avv. ETTORE FERNANDEZ; Prof. BRUNO LAVAGNINI, dell'Università; IRENE POTTINO CUCCIA; Avv. PAOLO SCHIRO; Comm. VINCENZO AJOVALASIT; Scultore UMBERTO LOVERSO; Comm. COSTANTINO CUCIA; REGINA MARTINO KRAJA; Dr. GAETANO POTTINO; Avv. S. GUIDO CACOPARDO; Avv. RICCARDO LEONE; CAV. GIOVANNI ZAPPULLA; R. B. S.

**Pisa:** Prof. SALVIO FERRI, dell'Università.

**Poggioreale:** Rev.mo Can.co FRANCESCO ALOISIO.

**Roma:** B.C.; E.C.;

## INDICE

Ricostruire . . . . .	<i>Michele Lo Jacono</i> pag. 91
Eugenio di Palermo . . . . .	<i>Alfredo Miraglia</i> " 92
Il segno della Croce . . . . .	<i>Papas Mihail</i> " 96
Elementi di Greco antico e moderno . . . . .	<i>Michele Lo Jacono</i> " 97
La Frutta di Martorana - Tra i Libri . . . . .	" 102
Grammatica Albanese . . . . .	<i>Cosmo Parrino</i> " 103
Elementi di Musica Bizantina . . . . .	<i>M. L.</i> " 105
Notiziario Italo-Albanese . . . . .	" 107
For our Friends in the U. S. A. . . . .	" 109
La "Salutazione Angelica", ( <i>Canto bizantino</i> ) . . . . .	" 110
Ricreazioni Mentali . . . . .	" 111
La Casa Distrutta - <i>Novella</i> . . . . .	<i>Elvira Palazzolo</i> " 112
Il Ricamo nell'Arte Classica . . . . .	<i>Elvira Zaffato M.</i> " 114
Cinema - Passo ridotto . . . . .	" 115

### ERRATA

### CORRIGE

Nel mettere in macchina, sono sfuggiti alcuni "pesciolini". Segnaliamo i più grossi.

pag. 91 rigo 4	inturgiscono	inturgidiscono
" 17	quosto	questo
" 22	l'operai	l'operaio
" 25	croaturina	creaturina
93 18	ἀνοργόβιτων	ἀνοργόβιτων
111 ORIZZ. 2		5
112 nel titolo	DISTRITTA	DISTRUTTA

BIGA - Direzione e Amministrazione: Piazza Belini 3 - PALERMO - telefono 17021  
 c. c. postate N. 7-3438 intestato a BIGA [Bollettino Italo Greco Albanese]

Direttore responsabile: MICHELE LO JACONO

Tip. Pontificia - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione Commissione Regionale Stampa N. 176 del 26 Dicembre 1945

# R I C O S T R U I R E

---

E' finita la guerra che ha straziato il mondo per tanti anni, ma perdurano le funeste conseguenze dell'immane flagello. Ma come dopo i rigori e le bufere dell'inverno si annunzia la primavera dapprima timida con le gemme che inturgiscono i rami degli alberi ancora ischeletriti, poi col rigoglio impetuoso della fioritura, così dopo le distrazioni e lo sfacelo della guerra ecco rinascere negli uomini la volontà di ricostruire, rinnovare, rivivere!

Le cause delle distruzioni sono gli odi e le incomprensioni tra le varie nazioni.

La ricostruzione deve essere fatta sul fondamento dell'amore, della fratellanza tra tutti i popoli, chè tutti son figli di Dio!

« Non v'è Greco, nè giudeo nè barbaro » diceva l'apostolo Paolo. Finchè vi saranno nazionalismi esagerati, o, peggio, odio o disprezzo non potrà mai realizzarsi la vera ricostruzione!

Finchè non si metteranno in pratica gli insegnamenti di Colui che venne al mondo per redimerlo, ma al di fuori e al di sopra di ogni fazione, perchè disse « *Il mio regno non è di questo mondo* »; finchè gli uomini non sapranno « *amare Dio con tutte le proprie forze e il prossimo come sè stessi* »; finchè non vorranno « *fare agli altri tutto quello che si vorrebbe ricevere* », vano sarà ogni tentativo di ricostruzione.

Ricostruire: ma l'ingegnere che fa i nuovi piani, l'operaio che rimette pietra su pietra, l'industriale che appronta i nuovi mezzi di lavoro, l'agricoltore che fende le zolle per rinserrarvi il nuovo seme, i genitori che guardano trepidanti la loro creaturina, gli uomini di governo che rifanno i confini degli stati, gli educatori e i sacerdoti che formano i nuovi ideali, abbiano come punto di partenza il benessere materiale e morale di tutti e la loro opera sia animata e vivificata da questo amore universale, senza di cui le opere sono morte!

Avanti dunque verso l'avvenire, che sia meno triste meno funesto: ma lo sarà soltanto se gli uomini vorranno illuminarlo con questo sole radioso che si chiama comprensione, collaborazione, fratellanza, amore!

MICHELE LO IACONO

## EUGENIO DI PALERMO

Un brano di storia normanna, ricostruito attraverso documenti e testimonianze dell'epoca, ci permette di stabilire che nella seconda metà del sec. XII visse alla corte palermitana di Guglielmo I, cioè nel centro della civiltà mediterranea, un uomo di talento, Eugenio, emiro di Palermo, letterato, profondo conoscitore di tre lingue, famoso traduttore dell'Ottica di Tolomeo in latino, e autore di 24 componimenti poetici (1).

Un'accurata collazione del codice, opportunamente fotografato ha permesso di confermare quanto ci dice il Bandini. Infatti la prima notizia di queste composizioni fu data Bandini nel Catal. Codd. Mss. Biblioth. Medic. Laur. del 1764. La prima, e finora unica edizione, è stata pubblicata nel 1902 dal polacco Leo Sternbach (2).

Evidentemente Eugenio ebbe una grande familiarità colla lingua greca, che dovette essere la sua lingua materna, e in questa lingua nativa egli scrisse i 1400 versi che lo innalzano di colpo in prima fila tra gli scrittori italo-bizantini del sec. XII, non solo, ma gli fanno targa anche tra gli scrittori greci occidentali del medio evo in generale.

EUGENIO, di cui riportiamo qualche saggio con una nostra versione, rappresenta così il primo elemento di una lunga catena che apre la via nonostante la scorrettezza dei codici, alle indagini scientifiche su altri scrittori di una scuola greco-italica (3):

## XI. Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν εἰκόνα τοῦ Χρυσοστόμου.

Καὶ χροῖμα χρυσοῦν, παμμάκαρ, σοὶ καὶ στέμα  
 τὸ μὲν γὰρ ἴμῃν ἐκχέον χρυσοῦς λόγους  
 τὴν κληροῖν ἀπήνεγκεν ἐκ τῶν πραγμάτων,  
 τοσοῦτὸ σιμνὸν ἀχρότης διαγράφαι·  
 σὴν σάρκα καὶ γὰρ πυρπολῶν ἀστείαις,  
 ἔχρωσας αὐτὴν χλωρότητα χρυσοῦ.

(1) Cod. Laur. X, plut. V.

(2) *Bisantinische Zeitschrift*, vol. X, 1902: Eugenios von Palermo.

(3) Tra i quali *Giorgio Cartofilace* di Gallipoli.

## XI Eiusdem in imaginem Crystostomi

E' evidente dal contesto l'allusione al famoso oratore e quindi bisogna rigettare la lezione del B. (εις την εικόνα τού Χριστού) che evidentemente non indagò a fondo il contenuto delle poesie, di cui citava soltanto il titolo e il primo verso.

## Dello stesso all'immagine di Crisostomo

Hai dorata la pelle, o beatissimo, e anche la bocca; chè questa, aurei discorsi a noi versando, dai fatti trasse la sua denominazione, mentre il pallor la santità dipinge: infatti, bruciando coi digiuni la tua carne l'hai colorita col pallor dell'oro.

### XIV a.

Ἄλλην σε βάτον νοστήν, ἄλλην λαβίδα, κόρη (1)  
τὸ πῦρ τὸ τῆς Θεότητος ἱρὸν οὐ καταπλέγει  
ὡς ὁσέτις γὰρ ἐπέλθόν, ὡς ἄρσος οὐρανόθεν,  
ὡς πόκι σοὶ κατέσταζεν, ὡς ἕρει κατασκίψ.  
οὐ λίθος ἀχειρότατος καὶ πέτρα προεβλήθη,  
εἰς πρόσκομμα τῶν θυσαβῶν, εἰς βάσιν πεπηγμένην  
τῶν ἀτυμιόντων ἄχραντε, τὴν σὴν κοσφορίαν.

## XIVa - Eiusdem paucula quaedam sine inscriptione quibus S. Virginem laudat

Il sacro fuoco della Divinità non brucia Te, o Vergine, che sei come un altro sensibile rovo, come un sacro cucchiaio; infatti come pioggia caduta, come rugiada scesa dal cielo trascorre su te come su di un manto, come su un monte ombreggiato di cui l'inaccessibile rupe rocciosa fu posta a ostacolo per gli empì e salda base per coloro che celebrano, o Immacolata, la Tua Divina Concezione.

(1) Diamo il primo verso secondo una nostra lezione congetturale. Lo Sternbach legge: « Ἄλλην σέβου, νοστήν ἄλλην... λαβίδα, κόρη! » e propone di colmare con ὄν la lacuna di una sillaba. Il Bandini, qui non citato da Sternbach, legge σεβόν. Da un esame fotografico del ms. a noi risulta la lezione σεβ... ον, facilmente integrale in σε βάτον.

Abbiamo qui un paragone coll'incombustibile pruno, come si vede del resto in *Esodo III. 2*: « E l'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo a un pruno. E il pruno ardeva in fuoco, eppur non si consumava ». Anche il componimento omonimo di Giorgio Cartoflacc ci aiuta in questa ricostruzione, poichè al verso 4 abbiamo appunto βάτος.

## XVI - Eiusdem in coemeterium monachorum mandrae

In questi versi viene descritto con pochi tratti un cimitero in cui riposano eternamente i frati di un convento. Un particolare notevole di questo componimento è dato dalla descrizione delle salme che sono spoglie di carne eppure visibili, il che fa pensare che Eugenio, in quel periodo in cui, stanco e sfiduciato, voleva isolarsi dal mondo poiché gli alti onori sono instabili e la vita dei potenti malsicura avesse visitato un cimitero che richiama alla mente le Catacombe dei Cappuccini di Palermo, dove le ossa dei defunti sono raccolte in sacchi appesi alle pareti, quasi solenne consesso di ghignanti teschi. Monasteri basiliani ce ne furono indubbiamente molti in Sicilia e il cimitero visitato da Eugenio potè essere il nucleo primitivo disposto in quel modo originale poi perpetuato dai tardi Cappuccini; archimandrita ne fu il citato Onofrio.

### XIV. Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὸ κοιμητήριον τῶν μοναχῶν τῆς μάνδρας.

Δεῦρο, προφῆτα, τὸν τόπον περὶ σκέπῃ,  
 ἄθροισον αὐθις ὁστέων συναυλίαν  
 καὶ φράσον αὐτῶν τοὺς ὄλους καὶ τοὺς λόγους·  
 κἂν γυμνὰ δεῖχθῆ σαρκικῶν ἐνδωμάτων,  
 μὴ παράβαλλε τοῖς πάλαι δεδειγμένοις  
 ἕηροις, ἀτάφοις ἐν Βαβυλώνης πέδιρ,  
 ἀλλ' οὐδ' ἔκαστοις, ὧν ἀκρασίας χάριν.  
 Τὰ γῶλα μακρὰν εἰς ἔρημον ἐψθάρη.  
 Τάφοι μοναστῶν εἰσιν, οὐ μὴν οἰκίαι,  
 Ἄνδ' ὧν ἐραστῶν πραγμάτων αἰδέων,  
 οἳ καὶ διωγμοῦ τῶν παθῶν πεφευγότες  
 καὶ πρὶν θανεῖν θνήσκοντες ἀρετῆς νόμιμ  
 ἠπνοῦσιν ἤδ' ὦν ὕπνον ὡς Θεοῦ φίλοι·  
 οἰκοῦσαι κοινῶς ὡς ἀδελφοὶ τὸν τόπον,  
 σάλπιγγος οὐ τρέμουσι φωνὴν ἐσχάτης·  
 ἤδη κρατοῦσιν ἐλπίδος τῆς ἐγγύας  
 καὶ τοῖς ὄρεκτοῖς ἐντραφῶσιν ἀμέσως,  
 ὄρθ' ἔνθ' ἀνέστησαντες ἐνθεον δρόμον,  
 σοφῶ ποδηγῶ φυγικῆς σωτηρίας.  
 Ὁνομασίῃ κρατοῦντι τῶν μονοτρέπων,  
 δαίμαντι, κοσμήσαντι τόνδε τὸν δόμον.

## Dello stesso al cimitero di un convento di monaci

Qui, o profeta, considera bene il luogo tutt'intorno, pensa ancora alla armonia di queste ossa e ripensa a tutto quanto han fatto o detto; anche se prive d'involucro carnale si mostrino, non confrontarle con quelle che si vedono da tempo inaridite e insepolti nella pianura di Babilonia, ma neppure con quelli per la cui intemperanza si disfecero le membra in lunga solitudine. Son tombe di monaci, non certo case di uomini amanti di cose eterne, i quali, fuggendo la persecuzione delle passioni e in nome della virtù votati a morte prima di morire, dormono un dolce sonno come cari a Dio.

Abitano insieme quel luogo come fratelli e non temono il suono dell'ultima tromba; ora si fan forti dell'ultima speranza e si fan beffe evidentemente dei morti che stan distesi avendo corso una giusta gara coll'aiuto divino, colla saggia guida della salvezza spirituale. Onofrio signore degli eremiti, che ha eretto ed abbellita questa dimora.



Gli argomenti delle poesie di Eugenio (ne abbiamo di sacri, politici, elegiaci descrittivi, polemici...) influiscono anche sul ritmo del metro. Ora il poeta si scaglia per una ventina di versi contro un vizio qualsiasi e sciorina uno dopo l'altro tutti i malanni e le piaghe che quel vizio arreca; ora il verso si fa blando e riposato, virgolato spesso in dolci pause, nel descrivere i vantaggi e le benemerienze celestiali, che si acquistano col praticare le virtù; ora il verso è spezzettato in frasi brevi e concise, in sussulto come l'uomo in collera, come quando polemizza col vetusto autore benemerito dell'odiosa mosca: altrove la sua descrizione acquista un sapore esotico, ci immette in un ambiente quasi mitico e favoloso; esalta l'azione benefica del sole sul mondo vegetale animato, sulle superbe ninfee che «semidee pagane in piante trasformate» si lasciano dolcemente cullare dal ritmico ondeggiare delle acque, sussurrando al divo Sole fecondatore chissà quali favole arcane..

Sono però gli ultimi aneliti della Musa greco-sicula...

ALFREDO MIRAGLIA

## IL SEGNO DELLA CROCE

ΤΟ ΣΗΜΕΙΟΝ ΤΟΥ ΤΙΜΙΟΥ ΚΑΙ ΖΩΟΠΟΙΟΥ ΣΤΑΥΡΟΥ

[Vedi n. 3 pag. 73]

## Quando si fa il segno della S. Croce

Il Segno della S. Croce si fa:

1. Ogni volta che se ne pronunzia la formula.

2. Tutte le volte che si recita o si canta il *Δόξα Πατρι...*, cioè il *Gloria al Padre...*3. Recitando il *trisaghion*.4. All'inizio della *saimodia*, nel dire i versetti: *Δεῦτε προσκυνήσομεν...*, *Venite, inchiniamoci...*5. Quando si proferiscono gli intercalari dei *tropari* nei *canoni*, come per esempio: *Ἐπαρχία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς... Santissima Vergine, salvateci*, e *Δόξα σοι, ὁ Θεός ἡμῶν, ζήσα σοι. Gloria a Te, o Dio nostro, gloria a Te*, e altri simili versetti.6. Ogni volta che il Celebrante benedice il popolo, dicendo: *Εὐχήνη πᾶσι, pace a tutti*, o *εἰς μετὰ πάντων ἡμῶν, sia con tutti voi*, e all'apofisi, ossia alla benedizione finale della Liturgia o della funzione.

Si può fare anche nell'invocare il nome di Dio e dei Santi.

8. Nel fare la *metania piccola*.

## Le metanie

La parola *metània* (dal verbo *μετανοῶ*, riflettere su, mutar d'avviso) significa propriamente *cambiamento d'opinione, pentimento, quindi penitenza*. Ne derivò il termine ecclesiastico che indica gli atti di penitenza qui illustrati.La *metania piccola* (*μετάνοια μικρή*) consiste in un inchino, seguito dal segno di Croce, fatto pronunziando a fior di labbra le parole: *Ὁ Θεός, ἰλάσθητί μοι τῆ ἀμαρτολῆ καὶ ἐλέησόν με* (o *Theòs ilasthiti mi to amartolò chiè eleisòn me*) O Dio, sii propizio a me peccatore ed abbi pietà di me.

Entrando in Chiesa si fanno tre metanie.(1)

L'inchino si fa più profondo davanti al SS.mo Sacramento, e si può anche toccare la terra con la mano, prima di segnarsi.

Davanti alle sacre iconi, prima di baciarle si fa pure una metania.

In quaresima si fanno dodici piccole metanie dopo le tre grandi durante l'ufficiatura. I celebranti fanno pure la metania durante la S. Liturgia, nel recitare alcune formule stabilite.

La *metania grande* (*μετάνοια μεγάλη*) è una profonda prostrazione, tipicamente orientale, fatta in modo da toccare la terra con le mani, le ginocchia e la fronte! Si fa anche durante il grande isodo della Liturgia dei presantificati e nelle solenni venerazioni della S. Croce.

Qualche volta usa farle nei pontificali il lettore, davanti al Vescovo, dopo il canto dell'Epistola.

(1) Nel rito greco non si usa la genuflessione ne' si sta in ginocchio, se non durante il canto del *katefthitiko* nella liturgia dei Presantificati e nel Vespro di Pentecoste, durante la preghiera della *goniklisia*.



# Elementi di Greco antico e moderno

[Vedi n. 3 pag. 71-72]

## GRAMMATICHETTA TEORICO - PRATICA

### PARTÈ I. — FONETICA = ΜΕΡΟΣ Α' — ΦΩΝΗΤΙΚΟΝ

1. L'alfabeto della lingua greca antica (τὸ ἀλφάβητον τῆς ἀρχαίας Ἑλληνικῆς γλώσσης) è uguale a quello del greco moderno. (τῆς νέας).

#### LE VOCALI (ΦΩΝΗΤΑ)

2. Le vocali si dividono: a) secondo la loro *quantità*, in:

LUNGHE (Μακρά)      BREVI (Βραχία)      ANCIPIITI O COMUNI (Δίχρονα)  
η — ω                      ε — ο                      α — ι — υ

3. b) secondo la loro *qualità*, in:

ASPRES:      α,      ε,      ο,      η,      ω.  
DOLCI:      ι,      υ.

4. Quando è necessario specificare se una vocale è breve, lunga o ancipite per es. nello scandire i versi), si traccia sopra alle vocali lunghe una lineetta retta: —; alle brevi una curva ~; alle ancipiti i due segni: =.

ᾱ,    ῑ,    ῡ;    α̃,    ι̃,    υ̃,    α̂,    ι̂,    υ̂.

5. PRONUNZIA DELLE VOCALI

	ERASMIANA	MODERNA
α	= a italiana	a italiana
ο, ω	= o    »	o    »
ε	= e    »	e    »
η	= e    »	i    »
ι	= i    »	i    »
υ	= u francese	i    »

I dittonghi sono coppie di lettere — che si pronunziano con una sola emissione di voce — formate da una *vocale prepositiva* (φωνήεν προτακτικόν) α, ε, ο, η, ω, (ο) più una delle *vocali soggiuntive* (όποτακτικά φωνήεντα) ι, υ.

7. I *dittonghi propri* sono:

αι, αυ, ει, ευ, οι, ω, ηρ, υι.

8. I dittonghi impropri sono formati da una *vocale lunga* più *mute*. La lettera ι non si pronunzia (ίσωτα όπογεγραμμένον); si *soffoscrive* alle lettere *minuscole* e si *ascrive* alle *maiuscole*:

αι, υι, ηι; Αι, Ηι, Ωι.

PRONUNZIA DEI DITTONGHI

9. *Erasmiana*: Tranne il dittongo ω, che equivale all' *u italiana* (ou francese), tutti i dittonghi si pronunziano *sciolti*, con l'accento sulla prima vocale benchè si scriva sulla seconda.

αι = ai	αυ = au	οι = oi
ει = ei	ευ = eu	—
οι = oi	ηρ = eu	ω = u (ou franc.)

10. *Moderna*:

αι = e italiana (come ai francese) = e [cfr. lat. ae]

ει, οι, υι = i italiana, ω = u italiana.

αυ	⎧	a) av, ev, iv, (ov), innanzi a <i>vocali</i> , alle <i>consonanti</i>
ευ		medie β, γ, δ alle <i>nasali</i> μ, ν, alle <i>liquide</i> λ, ρ, e a ζ.
ηρ	⎧	b) af, ef, if, (of) davanti alle <i>consonanti mute tenui</i> :
(ωυ)		κ, τ, π, alle <i>aspirate</i> : φ, χ, θ, davanti a σ, φ, ξ.

11. **DIERESI** (Διαλυτικόν σημάδιον)

Quando si vuole indicare che *non fanno dittongo* due vocali che comunemente lo formano, si pongono sulla seconda vocale due puntini — detti *dieresi* (dal greco διαίρεσις divisione in parti).

Ognuna delle due vocali si pronunzia separatamente, anche nella pronunzia moderna.

L'uso della dieresi non è necessario sui dittonghi in principio di parola, bastando la posizione dello spirito sulla prima vocale per darne l'avviso. (cfr. 17).

## SPIRITI E ACCENTI

### GLI SPIRITI ( Πνεύματα )

12. Tutte le vocali e la consonante ρ, in principio di parola, ricevono in greco, *lo spirito*, cioè una specie di virgoletta sovrapposta.
13. Lo spirito è di due sorta:
  - a) *dolce o leno*, (ψιλόσ) che ha la stessa forma dell'apostrofo = ' , e può stare su tutte le vocali, tranne che su ο e su ρ iniziale.
  - b) *aspro*, (δασύ) che è una specie di apostrofo con la curvatura in vertice, rivolta a sinistra: ' .
- L' ο e il ρ iniziale prendono *soltanto* lo spirito aspro, che, meno frequentemente, si trova sulle altre vocali, come si potrà apprendere dall'uso e dal vocabolario.
15. Lo spirito si *segna* sopra le lettere minuscole e si *prepone* alle maiuscole.
16. Sui dittonghi propri, gli spiriti si segnano sulla vocale *i potatti ca*, ossia sulla *secunda vocale*.
17. Quando due vocali non formano dittongo, lo spirito si segna sulla *prima vocale*. In tal caso basta questo *avvertimento* per indicare che le vocali si debbono profferire separate, e non è necessario l'uso della dieresi sulla seconda vocale.
18. Nei dittonghi impropri con la prima lettera maiuscola e con la iota ascritta, lo spirito si pone *davanti* alla vocale maiuscola.
19. Le doppie ro (ρρ) nel mezzo di una parola, prendono la prima lo spirito dolce e la seconda l'aspro = ρρ̄. In latino si scrivono = rrh.

### GLI ACCENTI ( Τόνοι )

20. In greco si usano tre accenti:  
l'acuto: ὀξύς, il grave: βαρύς, il circonflesso: περισπώμενος.
21. L'acuto e il grave possono stare sulle sillabe brevi e sulle lunghe; il circonflesso soltanto sulle lunghe per natura.
22. Le parole possono avere l'accento sulla *terz'ultima* (προσπρωλήγουσα) sulla *penultima* (παραλήγουσα) o sull'*ultima sillaba* (λήγουσα συλλαβή).

### *L'accento acuto*

23. **Proparossitono** (*προπαροξύτονον*) si chiama il vocabolo che ha l'accento sulla terz'ultima sillaba.
24. La terz'ultima sillaba può avere soltanto l'accento acuto, purchè l'ultima sillaba sia breve.
25. Nel corso della declinazione di una parola, se l'ultima sillaba diventa lunga, l'accento si deve spostare sulla penultima.
26. N. B. I dittonghi finali *αι, οι* (nominativo e vocativo plurale) sono considerati brevi per l'accentuazione.
27. **Parossitona** (*παροξύτονον*) si chiama la parola che ha la penultima sillaba con l'accento acuto.
28. La penultima sillaba può avere l'accento acuto: 1) quando è breve; 2) quando è lunga e l'ultima sillaba è pure lunga.
29. **Ossitono** (*ὀξύτονον*) si chiama il vocabolo che ha l'ultima sillaba, breve o lunga, con l'accento acuto.
30. L'accento acuto resta invariato quando la parola è citata isolatamente o è seguita da qualche segno di punteggiatura o da un'enclitica. Altrimenti si muta in grave.

### *L'accento grave*

31. L'accento grave si usa soltanto per mitigare l'accento acuto delle parole ossitone che si trovano nel contesto del discorso, quando non sono seguite da enclitiche o da segni di punteggiatura.

### *L'accento circonflesso*

32. **Properispomeno** (*προπερισπόμενον*) è il vocabolo che ha la penultima sillaba con l'accento circonflesso.
33. La penultima sillaba prende l'accento circonflesso solamente quando è lunga per natura ed è seguita da sillaba breve.
34. **Perispomeno** si chiama il vocabolo che ha l'accento circonflesso sull'ultima sillaba.
  
35. **Baritono** (*βαρύτονον*) è ogni vocabolo che ha l'ultima sillaba non accentata, ma ha l'accento sulla terz'ultima o sulla penultima.

*Posizione degli accenti*

36. Sui dittonghi l'accento si segna sulla *seconda vocale*, però, nella pronunzia, si fa sentire sulla prima vocale.
37. Quando sulla stessa vocale si deve tracciare l'accento e lo spirito, si scrive prima lo spirito e poi l'accento, acuto o grave. L'accento circonflesso si scrive sopra lo spirito. Es.  $\acute{\alpha}\acute{\alpha}$  ecc.
37. Se la vocale è maiuscola, i due segni si tracciano davanti alla lettera, a sinistra in alto. Nei dittonghi propri con l'iniziale maiuscola, restano sulla seconda vocale.

ATONI ( $\acute{\alpha}\tau\omicron\nu\omicron\iota$ )

39. In greco tutte le parole sono accentate, tranne dieci monosillabi che si chiamano atoni (cioè senza accento) o voci proclitiche (ossia che si inchinano o appoggiano avanti) e sono:
40. a) quattro articoli  $\acute{\omicron}$  il,  $\acute{\eta}$  la,  $\acute{\omicron}\acute{\iota}$  i,  $\acute{\alpha}\acute{\iota}$  le;  
 b) le tre preposizioni  $\acute{\epsilon}\nu$  in,  $\sigma\acute{\iota}$  verso  $\acute{\epsilon}\kappa$ ,  $\acute{\epsilon}\acute{\epsilon}$  da;  
 c) le due congiunzioni  $\acute{\epsilon}\iota$  se,  $\acute{\omega}\varsigma$  come, che;  
 d) la negazione  $\acute{\omicron}\acute{\nu}$  non, davanti a consonante;  $\acute{\omicron}\acute{\nu}\kappa$  davanti a vocale con spirito dolce;  $\acute{\omicron}\acute{\nu}\chi$  davanti a vocale con spirito aspro.

ESERCIZI GRADUALI DI LETTURA

	$\acute{\alpha}$ ,	$\acute{\alpha}$ $\acute{\alpha}$ ,	$\acute{\alpha}$ ,	$\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$ $\acute{\epsilon}$	
Pronunzia erasmiana	a	a a	a	e e e	
» moderna	a	a a	a	e e e	
significato	<i>le quali cose</i> (pron. rel)	<i>ah</i> (esclamazioni)		<i>ahimé</i>	
	$\acute{\iota}$ ,	$\acute{\eta}$ ,	$\acute{\omicron}$	$\acute{\omicron}$	
Pronunzia erasmiana	i	e	o	o	
» moderna	i	i	o	o	
significato (pronome rel. 3 <sup>a</sup> pers. raro)	<i>la</i>	<i>il</i>	<i>o</i> (vocativo)		
	$\acute{\upsilon}$ ,	$\acute{\upsilon}$			
Pronunzia erasmiana	u	u (francese)			
» moderna	i	i			
significato	<i>ih ih</i> (onomatopeico per indicare il pianto).				
	$\acute{\alpha}\acute{\iota}$ ,	$\acute{\epsilon}\acute{\iota}$ ,	$\acute{\omicron}\acute{\iota}$ ,	$\acute{\alpha}\acute{\upsilon}$	$\acute{\epsilon}\acute{\upsilon}$
Pronunzia erasmiana	ai	èi	òi	àu	èu
» moderna	e	i	i	av	ev
significato	<i>le</i>	<i>se</i>	<i>i, gli</i>	<i>poi, a sua volta</i>	<i>bene</i> (avv.)
					<i>(continua)</i>

« LA FRUTTA DI MARTORANA »

Questi dolci prendono il nome dallo storico Monastero fondato nel 1193 da *Eloisa Martorana* nella *Rua de Admirado*, nel centro di Palermo accanto alla Chiesa Greca, costruita nel 1143 da Giorgio di Antiochia, di S. Maria dell'Ammiraglio, che oggi si chiama pure Chiesa della Martorana perchè nel 1433 fu concessa in uso alle Monache dal Re Alfonso.

Le nobili benedettine non volevano esser seconde a nessuna delle loro consorelle degli altri Monasteri palermitani (il Cancelliere, S. Caterina, le Vergini ecc.) che avevano le proprie specialità.

Ispirandosi alle opere d'arte di vari secoli, di cui erano circondate (dai mosaici bizantini aurei e policromi, ai bassorilievi marmorei intarsiati e agli affreschi di Borremans e del Sozzi) e avendo come modelli i copiosi depositi di frutta d'ogni genere che avevano ricevuto dalle pingui campagne dei nobili loro parenti, seppero creare (nell'autunno incipiente quasi per continuare con l'arte loro i prodotti dei generosi frutteti della conca d'oro) con la farina di mandorle impastata con lo zucchero (*pasta reale*), delle artistiche imitazioni di frutta d'ogni genere.

Oggi nell'ex Monastero vi è la scuola di applicazione della Facoltà di Ingegneria e, in minima parte dei locali, la Rettoria della Chiesa Concattedrale Greca della Martorana [1].

I migliori dolci palermitani hanno raccolto l'eredità. I visitatori della fiera del Mediterraneo hanno ammirato ceste ricolme di frutta di Martorana che furono scambiate per *frutta vera*, nello Stand della Pasticceria Iris. [Vedi figura in copertina]

Chi è passato per via Di Stefano, ha potuto godere, nella dolceria dei fratelli Amato, il fantastico spettacolo di un giardino con gli alberi di frutti (di Martorana) pendenti, con i solchi e le patate e le castagne e i pomodori, fichidindia a mazzi ed anche grossi meloni.

Nei pressi della Martorana, proprio di fronte all'Università, si possono gustare paste di Martorana di squisita fattura nel bar «all'Orchidea».

Questa specialità è caratteristica dalla fine di ottobre a Natale. I bambini, anche i più poveri, aspettano come dono «dei morti» la frutta di Martorana e le fidanzate ne attendono un artistico cestello dal loro principino azzurro!...

Tra i libri

È stato pubblicato, in bella veste tipografica, il volume: « Il Provveditore » della nostra collaboratrice Elvira Palazzolo.

Sono sette novelle: « piccole luci di varietà, sguardi di vita, narrati da un'artista matura », come scrisse nella prefazione Giordana Stuparich Alliotta.

L'arte e la poesia, che non consistono nelle tortuosità d'espressione, zampillano limpide e fresche dai motivi or delicati ora tragici, narrati con chiarezza e vivacità avvincenti e che rivelano la squisita delicatezza d'animo della Scrittrice.

Prezzo del volume (Edizione « Orsa Maggiore ») L. 60

Agli Abbonati della Biga che lo richiederanno alla Direzione, inviando l'importo di L. 60, sarà fatto l'omaggio della spedizione franco di porto raccomandata.

(1) In una povera stanzetta piccola piccola vi è anche la redazione di « Biga »: ma è inutile sperare...! le buone Benedettine che confezionavano i dolci non vi sono più! [Nota della Redazione]

# GRAMMATICA ALBANESE

di COSMO PARRINO

(Vedi N. 1-2, pag. 17 sgg.)

## INTRODUZIONE

L'Albania oggi si chiama Shqipni o Shqipri. Ma il nome Albania è molto più antico. Tolomeo, celebre geografo egiziano del II secolo, cita col termine «Albanói» un popolo dell'Albania Centrale. Almeno fino a Bogdani, scrittore del 17° secolo, gli Albanesi vengono chiamati Arbën, Arbñesh, mentre gli italo-albanesi, che conservano il loro idioma del 14° e 15° secolo, li chiamano l'Arbresh.

Per gli Albanesi, i quali specie dopo la morte di Skanderbeg non ebbero più, e per lungo tempo, compattezza nazionale, non esitava in genere che la Ghegnia e la Toskeria, nomi antichi che denotano rispettivamente l'Albania Settentrionale e la Meridionale, precisamente le regioni a nord ed a sud del fiume Shkumbini.

Ciò spiega come oscuro sia rimasto il tramonto del nome Arbni e la sostituzione del nuovo nome Shqipni, il quale si ritiene entrato in uso attorno al 18° secolo e generalizzato poi ai primi albori del risveglio nazionale.

Gli Albanesi vantano un'origine remota, che poeti decantano come culla della civiltà, ad opera dei «divini Pelasgi» primi abitatori stabili di Europa e loro progenitori. E' noto come gli studi storici non abbiano però provato l'esistenza di tale popolo. E' certo invece che gli Albanesi sono i discendenti degli Illiri, popolo venuto dall'Asia nel sud-ovest dei Balcani verso il 2000 a. C. — Essi man mano si estesero occupando tutte le regioni comprese fra il Danubio e l'Adriatico (i Veneti, gli Apuli ed i Messapi erano pure illirici), fra il Vardar e la Morava e l'Epiro. Oltre tali limiti, fino al Mar Nero, v'erano i Traci, popoli consanguinei degli Illiri. In seguito alle forti invasioni slave, provenienti d'oltre gli Urali, gli Illiri vennero man mano soppiantati o fusi, ma rimasero immuni dalla slavizzazione le regioni illiriche dell'Albania.

LA LINGUA.—Da tale premessa storica deriva che la lingua albanese dovrebbe essere la figlia naturale dell'illirica. Ma la questione della sua origine ha formato materia di una vasta letteratura fra i filologi. Alcuni di questi, e principalmente il ben noto albanologo Gustavo Meyer dell'Università di Graz, ricorrendo non solo a motivi storici ma anche all'accurato esame dei termini illirici pervenuti fino a noi, ha concluso per l'origine indubbiamente illirica dell'albanese. Di contro altri scien-

ziati, e principalmente il prof Weigand dell'Università di Lipsia, riscontrando dei legami fra varie radici linguistiche dell'albanese e del rumeno, ha dedotto che la lingua albanese sia figlia della tracia. Infine studi più recenti fatti con rigorosità scientifica dal prof. Norbert Jokl dell'Università di Vienna hanno portato alla conclusione che tutte e due le lingue, illirica e tracia [lingue che dovevano essere affini], hanno concorso alla formazione dell'albanese. E' lecito però ritenere, «ppoggianoci principalmente alla Storia, che la lingua illirica vi avrà avuto un'influenza maggiore. La lingua albanese nel medio evo si parlava in un territorio molto più vasto che non l'attuale. Ora é in uso entro i confini territoriali dell'Albania ed alquanto oltre, nonchè in numerose colonie etniche sparse un pò dappertutto in Europa, specie in Grecia, in Romania ed in Italia.

### Ripetizioni

Copë pezzo; gocë conchiglia; cung ceppo; Kërcënim minaccia; me cofë crepare delle bestie.

Çam ciamuriota; çun ragazzo; çelik acciaio; ndriçuem illuminato; çaj thë.

Dhëlpën o dhëlpër volpe; dhimbje dolore; ndodhem mi trovo; idhët amaro; dhia, la capra.

Gjuhë lingua; gjëmbë spina; gjendje situazione; gjah caccia gjamë o gjëmë rimbombo; gjëmën tuona; gjak sangue.

Harresë dimenticanza; pluhur polvere; humbje perdita; cohë panno; të rrahur percuotere,

Ju voi; juej vostro; grueja la donna; majë cima; maj maggio; i vjetër vecchio.

Mjegullë nuvola; Kallnuer gennai; llogari conto; Koll tosse; dallgë (pron. dalg) onda.

Njërzë uomini; njoh conosco; njerzim umanità; i njëjtë identico; njollë macchia.

Qiqër cece; qepë cipolla; qëpun o qëpur cucito; ndreq io accomodo; miqë amici.

Rromë Roma; rrâje radice; ngatresë impiccio; furr forno rrezik pericolo.

Suemicë moltitudine; i trashë grosso; shkollë scuola; shoshë vaglio; mish carne.

Themër tallon; vithe groppa; thash e theme dicerie; thele jetta; thikë coltello.

Guxim coraggio; nxeht caldo; xënës alunno.

Xham vetro; borxhë debito; harxhoj io spendo.

Sy occhio; syza occhiali, ynë nostro; bylbyl usignolo; magjyp stregone.

Zâ o zë voce; zyre ufficio; Zot Signore; zotni signore;

Me zhytë immergere; gozhdë chiodo; zhgjanderr dormiveglia; zhabë zaino.

(continua)



# ELEMENTI DI MUSICA BIZANTINA

(Vedi n. 1-2 pag. 26)

## Osservazioni sui segni semplici

1. L'**ison**, che significa *uguale*, si usa per ripetere la nota precedente.
2. L'**oligon**, da solo, ascende *una nota*: indica l'intervallo di seconda. Si usa pure in composizione con gli altri segni ascendenti. Si può trovare unito a segni discendenti: in tal caso non ha valore di intervallo ma serve di *base* ed indica l'*esclusione dell'appoggiatura* alla nota seguente.
3. La **petasti** come intervallo, ha lo stesso valore dell'oligon. Precede però sempre una nota discendente, alla quale si lega mediante un'*appoggiatura*, quasi come *svolazzo*, un leggero batter di ali (*ὡς περιπέτασμα πτερος*). Anch'essa entra in composizione con gli altri segni.
4. I **kentimata** si usano solamente in composizione. Ascendono *una nota* senza sillaba propria, legata alla nota e alla sillaba precedente.
5. Il **kéntima** si adopera pure soltanto unito ad altri segni. Posto *sotto a destra* dell'oligon ascende *due note*. Collocato *sopra* in mezzo all'oligon o al petasti, ascende *tre note*.
6. L'**ipsili** si usa sempre in composizione ed ha come base l'oligon o il petasti. Quando è posto *a sinistra* di essi ascende *quattro note*, quando si trova *a destra* ne ascende *cinque*.
7. L'**apòstrosfos** indica un'*intervallo* discendente.
8. L'**iporroï** discende *due note di seguito*, (1-1), ossia indica un intervallo discendente di terza per modo *congiunto* (*συνήως*), a differenza degli altri segni che indicano l'intervallo *disgiunto* per salto [*ὑπερβατός*].
9. L'**elafròn** discende *due note*.  
N. B. L'*apostrofos senza sillaba sotto di sé, quando precede l'elafròn* ha il valore di una semplice nota di passaggio (*notina*): vi si sorvola leggermente, tenendo conto solo dell'elafròn. Per conseguenza non si somma il valore dei due segni (1 più 2), ma si discendono solo due note, con un lieve appoggio sulla nota intermedia.
10. Il **chamili** discende quattro intervalli e si usa sia solo che in composizione.

Χαρακτήρες της ποσότητος (ΣΥΝΘΕΤΟΙ) SEGNI DI INTERVALLI, composti


Ascendono	discendono	note
ι, ι, ρ		2
ι, ι, ι, ι	ε	3
ι, ι, ι, ι, ι	ϕ	4
ι, ι, ι, ι, ι, ι	ϕ ϕ	5
ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι	ϕ ϕ ϕ	6
ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι	ϕ ϕ ϕ ϕ	7
ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι, ι	ϕ ϕ ϕ ϕ ϕ	8

LA SCALA NATURALE


ν	ε	—	—	—	ζ	—	—	—	—	ν
Νη	πα	βου	γα	δε	κε	ζω	νη			νη
ni	pa	vu	ga	di	kie	zo	ni			
ε	ν	ν	ν	ζ	ν	ν	ν	ν	ν	ν
Νη	ζω	κε	δε	γα	βου	πα	νη	δε		
ni	zo	kie	di	ga	vu	pa	ni			

N. B. Le lettere ν, ι' e ζ (vedi pagina 110) con i segnetti sotto, sono chiavi.

Ogni nota ha la durata di un tempo.

Il segno:  che si trova sopra la terza nota della « Salutatione angelica » (pag. 110) e su di altre note raddoppia il tempo.

I due puntini sull'ultima nota aggiungono due tempi.

Il segno  è un segno di espressione.

(continua)

# NOTIZIARIO ITALO ALBANESE

## Palermo

**RIAPERTURA DEL SEMINARIO ITALO-GRECO-ALBANESE.** Dopo tre anni di chiusura causata dalla guerra, si è riaperto lo storico Seminario Italo Greco-Albanese. Vi sono per ora 14 giovani, delle colonie italo-Albanesi. Rettore ne è il Rev.mo Mons. Papas Paolo Maranga, Arciprete della Cattedrale di Piana dei Greci e vice Rettore il Rev.mo Papas Vito Borgia.

**UN CONSIGLIERE COMUNALE ITALO-ALBANESE.** Nelle elezioni amministrative di Palermo del 10 novembre risultò eletto tra i Consiglieri Comunali della città il Comm. Dott. Giuseppe Schirò. A lui i più fervidi auguri di « Biga » e degli italo-Albanesi di Palermo.

**IL 21 NOVEMBRE** è giunta a Palermo la salma del giovane universitario Baldo Zappulla. Nella Chiesa Concattedrale Greca della Martorana, alla presenza della Famiglia e di un gruppo di amici, si sono celebrate le solenni esequie. Baldo Zappulla, laureando in Fisica era una promettente speranza per la scienza, avendo fatto già qualche importante scoperta nel campo delle fusioni di metalli. La sua tenera esistenza fu stroncata il 5 maggio 1945 ad opera di vili delinquenti comuni, che lo uccisero a scopo di rapina a Torriglia, presso Genova. Resta in quanti lo conobbero, il ricordo della sua figura sempre fiare e serena, dalla quale traspariva la purezza dei suoi ideali cristiani.

**DOMENICA 24 NOVEMBRE** è stata celebrata la consueta Liturgia solenne in suffragio del P. Giorgio Guzzetta, fondatore del Seminario Greco, nella chiesa dell'Olivella, dove se ne conservano le reliquie.

## Da Piana dei Greci

Il 31 ottobre alcune centinaia di agricoltori di Piana dei Greci scesero a Palermo, parte in automezzi e moltissimi a cavallo. Il folto gruppo, in ordinato e composto corteo, con in testa le bandiere e il Sindaco sig. B. Fiore, si portò davanti alla Prefettura, dove avvennero gli approcci per la concessione di terre per i contadini. Vogliamo augurare che si concludano presto e bene le trattative, per assicurare il lavoro e il pane a tante famiglie, per la loro serenità!

**ELEZIONI AMMINISTRATIVE.** Nelle elezioni amministrative ha riportato la maggioranza assoluta il Partito Comunista. E' stato eletto Sindaco, con 17 voti su 20, il sig. Vincenzo Parrino, lavoratore, dal quale la cittadinanza della maggiore delle Colonie siculo-albanesi molto attende per il vero bene del paese, delle istituzioni benefiche e del popolo tutto.

## Palazzo Adriano

**UN NOBILE ESEMPIO DI FILANTROPIA.** Il sig. D. Pietro Parrino e la gentile consorte hanno donato alle Suore Basiliene, (che tanto bene fanno tra la gioventù femminile e l'infanzia con l'Asilo e le opere di assistenza) una bella e spaziosa casa, che è stata intitolata alla memoria della loro figlia Rosina Parrino Scariano, volata al cielo appena diciottenne. Sentiamo il bisogno di segnalare questo fulgido esempio di filantropia, tanto più perchè avvenuto in questo dopoguerra

in cui l'esasperazione e l'ingordigia hanno fatto prevalere la materia sugli ideali! I signori Parrino invece, spinti dal nobile impulso di far del bene, hanno ascoltato lo spirituale appello! Il loro nome resterà imperituro nella Storia di Palazzo Adriano e le giovanette e i fanciulli guidati dalle buone Suore, li benediranno in perpetuo! Il 3 ottobre fu trasportato solennemente il SS.mo dalla vecchia casa alla nuova e l'11 ottobre è avvenuta la consegna della casa in forma ufficiale, alla presenza di S. Ecc. il Vescovo di Piana dei Greci e con una riuscita accademia.

NUOVO SINDACO. E' stato eletto Sindaco di Palazzo Adriano l'Ing. Girolamo Sirretta, professionista integerrimo che per le sue alte capacità promette un'ottima e oculata amministrazione.

---

## Nozze

Il trenta ottobre si sono uniti in matrimonio, nella Chiesa Concattedrale Greca della Martorana, in Palermo, il Comm. Prof. Dott. Elio Tempèstini e la gentile Signorina Paola Micalizio.

Alla nuova famiglia i migliori auguri di « BIGA ».

## Una Culla

Il 16 novembre è nato Vincenzo Glauco Ajovalasit di Salvatore.

---

ANTI...BARBA — Prime lezioni di greco.

IL PROFESSORE — Ora vi spiegherò le due specie di spiriti...

L'ALUNNO DROGHERINI (interrompendo)... io lo so! Spirito puro e spirito denaturato.

L'ALUNNO BACCHETTINI — No, no, lo so io: spirito buono e spirito maligno.

L'ALUNNA JAVÀ — Spirito di patata!...

ANTI...BARBA — Sparatoria... (?) in sacrestia.

IL SACRISTA — Aspettami un pò: il sacerdote sta per finire la Messa; vado a spararlo e torno.

— Macchè, sei impazzito?

— Perchè? Vado ad aiutarlo a togliersi i parati sacri e torno.

# FOR OUR FRIENDS IN THE U. S. A.

## “ I Like America ”

4 Ottobre 1946

« I like America » are the translated words of Anthony Spata, Bloom high school student who came to this country from Sicily just six months ago. Anthony is attending Bloom to learn the English language, for he intends to make America his permanent home.

An American citizen through the naturalization of his father, Anthony was born in Palermo, Sicily, 21 years ago. After completing grammar school, he attended Vittorio Emanuel, equivalent to an American four-year high school. In addition to his native Italian, Anthony reads and speaks Latin, French, German and some Greek.

Most types of American entertainment are enjoyed by this slender, rather shy young man. American sports are of particular interest to him.

Anthony resides on Aberdeen street with his father, who was wounded in action during the first World War. His mother and sister are still in Sicily.

\* \* \*

*Mi piace l'America* dice lo studente alla Scuola « Bloom » dimorante qui da sei mesi, Antonio Spata, che venne in questo paese dalla Sicilia proprio sei mesi fa. Antonio impara la lingua inglese alla scuola Bloom, poichè egli intende fare dell'America la sua residenza. Cittadino americano attraverso la naturalizzazione di suo padre, Antonio è nato a Palermo in Sicilia, 21 anni fa. Dopo aver completato le scuole primarie, egli studiò al Vittorio Emanuele, equivalente ai quattro anni dell'alta scuola americana.

Oltre alla sua nativa lingua italiana, Antonio parla e legge il latino, il francese, e un pò di Greco.

Molte specie di trattenimenti Americani sono piaciuti a questo fine, piuttosto tímido giovane. Gli sport Americani lo interessano in modo particolare. Antonio risiede presso la strada « Aberdeen » con suo padre, che fu ferito durante la I. guerra mondiale. Sua madre e sua sorella sono ancora in Sicilia.



# Ricreazioni mentali

Tra coloro che ne invieranno la soluzione, scritta sul modulo allegato, saranno sorteggiati alcuni premi.

## 1. DOPPIO INCROCIO di Pino Lala.



ORIZZ. VERT.

- 1.-6. Con quella *reale*, si fa la frutta di Martorana  
 2.-8. Preposizione articolata di termine.  
 3.-10 Società Esercizi Telefonici.  
 4.-13 Terzetto.  
 5.-16. Il nuovo mondo.  
 7.-18. Rende onore.  
 9.-11 Con *Tsin*, è... rimasta in Cina!  
 12.-14. Metallo prezioso.  
 15.-17. Imperial Regio...; andar!

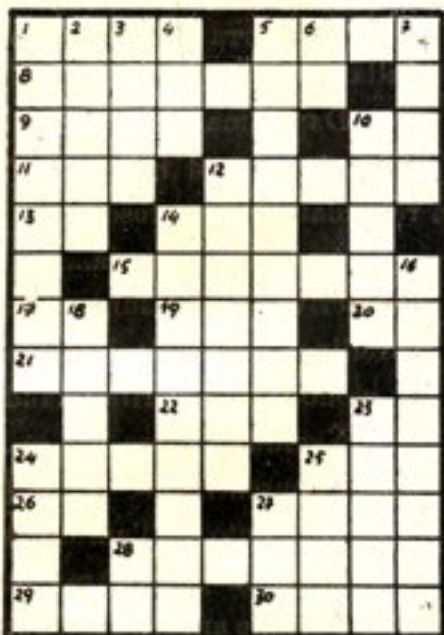
## 2. STRAVROLOGIO di Pino Lala

VERTICALI:

1. "Quando suona, la fisarmonica,.  
 2. Nome femminile. 3. Vi è l'ambrosiano, l'armeno, il bizantino, il romano e qualche altro. 4. Candido palmipede. 5. Avversione. 6. Non ignora. 7. Lei. 10. Nome di cinque città; una in Sardegna, una fra Marsiglia e Fréjus, una nella Spagna, una in Sarmazia e una in Cilicia. 12. La patria degli Armeni. 14. Diminutivo vezzeggiativo di un negro. 16. Femmine del nome di un gran Santo Padre Orientale. 18. Te lo dice il maestro quando non sai la lezione. 23. Non separati. 24. Città piemontese, spumante. 25. Vocale finale e vocale iniziale di parole che si incontrano. 27. Uomo inglese. 28. Stato in luogo.

ORIZZONTALI:

1. Non falso. 2. Primi esercizi di scrittura. 8. «O Musa, tu... di caduchi allori non circondi la fronte» in quel luogo (Tasso). 9. Nome di donna. 10. Mezz'osso. 11. Ordisco. 12. E' ricca di fiori. 13. Napoli. 14. Molto Reverendo Padre. 15. Nazione dal nome romano e di rito orientale. 17. Catania. 19. Rete Elettrica Torinese. 20. Associazione Turistica. 21. Prostrazione di forze. 22. Torrefazione Italo Americana. 23. Il primo numero. 24. La compagna di Garibaldi. 25. Istituto Nazionale Assicurazioni. 26. Sondrio. 27. Granturco. 28. Se ne occupa l'entomologo e si sterminano con la razzia o col filit! 29. Si canta e si suona. 30. Spero che non ti venga e ti faccia sbadigliare.



# LA CASA DISTRTTA

*Novella di Elvira Palazzolo*

La guerra l'aveva tolto dai banchi della scuola....  
dalla cura della famiglia che tanto amava...

Dapprima l'assolata terra d'Africa, poi la steppa  
della Russia ed infine il freddo della Siberia nel  
reticolato tormentoso.

Anni di angoscia... di sacrifici, di privazioni  
indescrivibili. Nessuna notizia della Mamma, della  
sorellina .. che sole lasciò avendo il padre raggiunto  
il mondo della verità quand'egli era ancora fanciullo.

Nessuna lettera amica... Aveva scritto, quando  
glielo consentivano, a molti, ma nessuna risposta.

Tormento dell'animo, affiacchimento del corpo.  
Cessa la guerra, ma non viene la libertà.

Passano ancora degli anni... più lunghi... più tristi..

Finalmente incominciano a rimpatriare gli am-  
malati, gli inabili, ed infine tutti gli altri.

Trasferimenti da un campo all'altro... lunghe



giornate fermi in una abbandonata stazione,... mesi e mesi di viaggi a piedi, in treno affiancati come animali, ma lieti di rivedere il suolo della patria.

Finalmente l'Italia, la bella madre comune viene baciata dallo sguardo dei suoi figli, dai migliori suoi figli.

Ancora qualche giorno... lungo... interminabile.. ed ecco il paesello apparire all'occhio del reduce mentre le guance vengono solcate da grosse lacrime di gioia e di commozione.

Aveva telegrafato alla mamma... certamente essa era alla stazione ad attenderlo.

Il treno giunge... si ferma.. quanta gente.. molta gente... genitori, fratelli, sorelle, parenti amici.

Il giovane guarda, chiama, grida... Nessuno risponde.

Si precipita quasi dal treno, si carica sulle spalle il fagotto, che solo gli fu consentito portare con se, e quasi di corsa si avvia verso la povera casetta.

Vi giunge trafelato, stanco, sfinito...

Alcuni amici lo riconoscono, lo chiamano per nome, ma egli va avanti.

Giunge dove una volta era la sua casa, dove una volta la sua mamma lo aspettava... ma la casa non c'è più ed al suo posto un accumulo di macerie.

Il nemico gli aveva distrutto la casa e con essa la mamma, la sorellina... la vita intera,

# Il Ricamo nell'Arte Classica

(vedi n. 1-2 pag. 32)

## CAPITOLO I

### IL RICAMO NELLA LETTERATURA

L'uomo ha sentito sempre il desiderio, anzi il bisogno di far sorridere intorno a sè le cose con qualche segno di bellezza. Con la spina del pesce e con quella dell'arbusto, poi con l'ago di legno, di osso, di avorio e infine di metallo, gli uomini lontanissimi nel tempo, cucirono e forse ricamarono le loro vesti. Si dice anche che fra i popoli selvaggi le donne, prossime alle nozze, si ricamassero fiori e animali a colori vivaci sulla... pelle!

*Il ricamo*, dall'arabo «raqm», è l'ornamento che l'ago opera sul tessuto generalmente e qualche volta sul cuoio, sulla paglia e simili, ricercando gli effetti decorativi delle gradazioni e sfumature di tinte con filo che può essere di oro, d'argento, di lana, di lino o di seta. E' logico che nei primordi dell'arte del ricamo, non si conobbe l'uso della seta, sicchè i primi ricami furono di lana o di lino. Quest'ultimo fu scoperto dagli Egiziani e fu considerato come l'abito della purezza e quindi usato per l'ornamento dei sacerdoti e delle suppellettili funerarie.

Dell'antichità del ricamo si hanno prove sicure, la sua origine si perde nella notte dei tempi preistorici, ma nulla di certo sulla sua qualità. Questo ramo dell'arte fu conosciuto dagli antichi popoli orientali e forse ancor prima delle decorazioni tessute per l'imperfezione che per molto tempo si ebbe nei telai. Esercitato in particolar modo dai Frigi, ritenute anche gl'inventori, l'attività del ricamo, come ci mostrano alcune rappresentazioni vascolari, divenne un'arte perfetta.

*Plinio* ci dice: «Accipio... pictas vestes jam apud Homerum fuisse... acu facere id Phryges invenerunt ideoque phrygioniae appellatae sunt vestes» e *Isidorus Hispaniensis* (in originum libri XIX 23,12) ci fa sapere: «acupicta vestis cum textilis aut acu ornata, eadem et Phrygia. Huius enim artis periti Phrygij omnes dicuntur: sive quia in Phrygia inventa est. Unde et artifices qui id faciunt, Phrygiones dicuntur».

La Frigia era celebre per i suoi pascoli e per l'allevamento dei montoni; l'abbondanza e la qualità della lana frigia spiegano lo sviluppo che prese in questo paese una delle branche più delicate dell'arte di ornare i tessuti.

ELVIRA ZAFFUTO MONTELEONE

(continua)

# Cinema - passo ridotto.

Nei locali della Martorana si sono tenute alcune riunioni passoridottiste.

Sono state proiettate molte pellicole in passo 16 e 91/2: Scene di viaggio, la raccolta dei limoni, il «pane di S. Giuseppe (a colori)», la Consacrazione di una chiesa, il matrimonio in rito greco, il I. anniversario dell'Eparchia di Piana, l'arrivo a Palermo del Card. Ruffini ed altri films.

Anche a Piana dei Greci, nell'arena all'aperto, il 16 settembre vi fu uno spettacolo — tutto in passo 9,5, — di due buone ore, con un dramma in 6 parti, un documentario su Piana dei Greci e una comica di Charlot in due parti.

Alcuni pochi « tifosi » del passo ridotto di Palermo, specialmente dopo d'aver ammirato la bellissima Rivista del Passo Ridotto edita a Roma, diretta dal Prof. Remo Branca, ed aver avuto notizia dei magnifici risultati del convegno di Salerno, hanno pensato di far qualche cosa anche a Palermo. Sarà possibile istituire un'Associazione foto-cinematografica tra amatori? Biga lancia l'appello! Gli appassionati di fotografia e cinematografia sono pregati di raccogliarlo e scrivere subito le proposte inviando le adesioni, a «Biga» Piazza Bellini 3 Palermo. Nel numero di dicembre, in base alle risposte avute, speriamo poter dare ai lettori qualche buona notizia.



Suoc Gabriella Guzzetta già missionaria in Albania, morta l'11 novembre u. s. ad Acquafredda delle Fonti (Bari)



La Sig. Nini Ragusa, spentasi il 30 giugno u. s. a Contessa Entellina



R

Si è spenta quasi repentinamente, la notte del 24 novembre c., la Signora MARIA GALLO vedova MONTELEONE, madre della nostra collaboratrice Elvira Zaffato. A Lei e a tutta la Famiglia, le più sentite condoglianze di «BIGA». Il 1. Dicembre, ottavo giorno, sarà celebrata una solenne Liturgia in suffragio della Defunta, alle ore 11, nella Chiesa della Martorana.



LA BASILICA DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

QUESTO NUMERO COSTA

**Lire trenta**